

Tesi

CAPITALISMO CAPRO ESPIATORIO

di ANTONIO CARIOTI

Come era inevitabile, la crisi finanziaria ha riportato sotto accusa il capitalismo. Nostalgici del mito rivoluzionario, profeti dei «beni comuni», teorici neoprotezionisti urlano contro il profitto e il mercato. Ma nel gran fiorire d'indignazione, a volte anche giustificata, resta fermo quanto scrive nel libro *Capitalismo* (traduzione di Pierluigi Pironti, Carocci, pp. 141, € 14) lo storico tedesco Jürgen Kocka. Cioè che al momento «non sono riconoscibili alternative migliori rispetto al capitalismo». D'altronde chi abbia studiato le società preindustriali deve riconoscere «gli immensi progressi», ottenuti «nell'ambito delle condizioni di vita e del superamento dello stato di bisogno, negli esiti raggiunti riguardo all'aspettativa di vita e alla salute, nelle possibilità di scelta e nella libertà». Le alternative al capitalismo proposte finora, constata Kocka, «si sono rivelate perdenti», quindi l'esperienza insegna che sforzarsi di superarlo non porta lontano. Semmai le critiche ad esso rivolte possono offrire spunti utili per riformarlo: in passato è avvenuto spesso. Ma a tal fine occorre mobilitare «sufficienti pressioni e adeguate decisioni politiche». Il che oggi pare assai arduo, se non altro perché l'economia ha assunto da tempo una dimensione globale, mentre la politica trae la sua legittimazione da prove elettorali celebrate a livello statale. Tale sfasatura alimenta le spinte autoritarie, con l'ascesa di «uomini forti» pronti a cavalcare il disorientamento della gente, indicando il capitalismo mondiale come capro espiatorio. Con tanti ideologi chiassosi che, consapevoli o meno, tirano loro la volata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

